Anno XXXV. Martedì, 10 Ottobre 1882. Num. 277.

L'OPINIONE

Giornale Quotidiano

PREZZO DELLE ASSOCIAZIONI:

	MESE	TRIM.	SEM.	ANNO
Provincie del Regno	L. 3 —	L. 7	L. 14	L. 26
Roma	» 2 50	» 6	» 11	» 20
Per gli Stati d'Europa e l'Egitto	» — —	» 15	» 29	» 56
Stati-Uniti dell'America settent.	» — —	» 18	» 34	» 66
America meridionale	» — —	» 20	» 38	» 72
Cina, Giappone, Chilì, Australia	» — —	» 24	» 46	» 88

Gli abbonamenti scadono coll'ultimo d'ogni mese.

Ciascun foglio: per Roma e Napoli cent. 5
per le altre Provincie cent. 10.
Un foglio arretrato cent. 20. Per Roma 10.

LE ASSOCIAZIONI SI RICEVONO:
In Roma all'Amministrazione del Giornale, via del Seminario, 87, piano terreno. Nelle Provincie, presso gli uffici postali.
A Parigi, all'AGENCE HAVAS, rue Notre Dame des Victoires, 34. — A Londra, DELIZY DAVIES et C., 1 Finch Lane.
Le lettere e i reclami devono essere inviati franchi all'Amministrazione del Giornale. Non si restituiscono i manoscritti.

Gli abbonamenti che si prendono per l'estero devono pagarsi in oro.

Per gli annunzi, rivolgersi esclusivamente all'Agenzia d'Annunzi dell'OPINIONE, via del Seminario, 87, piano terreno, ROMA.

Roma, 9 Ottobre

BOLLETTINO POLITICO

Ad una nota della Porta, in data del 20 settembre, in cui si chiedeva l'epoca dello sgombero dell'Egitto da parte degli inglesi, rispose lord Dufferin con una nota in cui segnala che è già cominciato lo sgombero parziale. L'ambasciatore inglese soggiunge che lo sgombero completo rimane subordinato alla situazione dell'Egitto. Questa risposta è veramente diplomatica. Quando si potrà invero dire perfettamente pacificato l'Egitto? Fra uno, due, dieci anni? Finchè ci saranno mussulmani, una qualche agitazione vi sarà sempre in Egitto, supratutto se l'occupazione inglese si prolunga. Tanto è vero che un dispaccio da Alessandria annunzia che i greci di Tantah arrestarono uno sceicco che predicava nuove stragi. Quindi ben poca è la luce che si riceve dalla risposta data da lord Dufferin alla Porta, circa le vere intenzioni del governo inglese sull'Egitto. Un dispaccio da Londra al *Temps* dice che probabilmente nulla sarà conosciuto sul progetto ministeriale concernente gli affari d'Egitto, prima del 21 corrente, giorno stabilito pel prossimo Consiglio dei ministri.

Abbiamo ricevuto il numero della *Pall Mall Gazette* coll'articolo sul controllo anglo-francese. Il giornale inglese raccomanda di nulla sostituire al controllo, poichè un'esperienza rinnovata a tre riprese dall'Inghilterra andò fallita tre volte, e conclude così:

« Il *Temps* riferisce una voce secondo cui si tratterebbe di trasferire le principali attribuzioni del controllo alla Commissione del debito pubblico. Questo provvedimento avrebbe per effetto di associare l'Italia, l'Austria e la Germania al controllo anglo-francese. Questo progetto è identico alla proposta fatta dall'Austria nel 1879, proposta che venne respinta da lord Salisbury, perchè egli la considerava come dannosa alla preponderanza dell'Inghilterra e della Francia in Egitto. Noi possiamo obbiettare ancora al trasferimento menzionato dal *Temps* che esso non farebbe che aumentare la confusione che regna relativamente all'intervento europeo in Egitto. Varrebbe meglio cercare altrove una soluzione, e sembrerebbe più pratico che il kedive invitasse le potenze ad istituire una nuova Commissione di liquidazione, allo scopo di esaminare la proporzione ch'esiste fra le risorse dei contribuenti egiziani, le spese necessarie del governo del paese ed i reclami dei *bondholders*:

« Qualunque sia la soluzione, lo scopo a cui si deve mirare coll'abolizione del controllo, è di semplificare, e non già di complicare le relazioni fra l'Egitto e le potenze europee, compresavi l'Inghilterra. »

Come i lettori vedono, il sunto telegrafico non dava esattamente il concetto dell'articolo. La *Pall Mall Gazette* non vuole già che siano escluse le potenze dagli affari egiziani, ma soltanto che vengano semplificate le relazioni fra l'Egitto e le potenze europee, compresa l'Inghilterra.

Dal testo crediamo che sia nel vero lo *Standard*, il quale attribuisce il ritardo nella sistemazione degli affari d'Egitto al disaccordo esistente fra i membri del gabinetto inglese, relativamente alle decisioni da adottarsi in quella questione.

IL DISCORSO DELL'ON. DEPRETIS

Non crediamo che si possa dare un giudizio definitivo sul discorso dell'onorevole Presidente del Consiglio, prima che ce ne sia pervenuto il testo. Il sunto, quantunque diffuso, non può somministrarci un'idea abbastanza chiara dei numerosi punti toccati dall'oratore e dei concetti da lui manifestati sulle varie questioni politiche e amministrative.

L'on. Presidente del Consiglio ha enumerato una lunga serie di progetti, alcuni dei quali già erano stati presentati, ma non discussi, nella passata legislatura, o altri lo saranno in quella che sta per essere inaugurata.

Ci pare assai difficile che tanta mole di materia possa venire esaurita in una sola legislatura. Forse neanche l'onorevole Depretis lo spera; tuttavia non gli diamo biasimo di aver esposto un ampio programma, del quale ci auguriamo che almeno una parte venga condotta sollecitamente a compimento.

Una schietta lode poi vogliamo tributare all'on. presidente del Consiglio per aver seguito il suggerimento di coloro che lo esortavano a fare sosta nella via delle riforme politiche, e ad indirizzare di preferenza i lavori del Parlamento alle questioni amministrative, sociali e finanziarie. Questo abbiamo sostenuto pure noi, ancora recentemente, dover essere il còmpito del Governo e delle Assemblee legislative, dopo il gran passo fatto colla riforma elettorale. L'on. Depretis si è mostrato anch'egli persuaso di questa verità, e tutti coloro che desiderano sinceramente il bene del paese gliene saranno grati.

Del resto, i progetti di legge da lui annunziati riguardano quasi tutti questioni che anche noi ed i nostri amici abbiamo costantemente propugnato la necessità di risolvere. Diremo di più, di alcuni di quei progetti spetta la paternità ai nostri amici, i quali ebbero ragione di dolersi del lungo indugio avvenuto nell'esame di problemi importantissimi, che, troppo spesso, hanno dovuto cedere il passo ad argomenti di carattere meramente politico per soddisfare una parte della Camera avida soltanto di tumultuosi dibattimenti.

Di molte riforme accennate dall'on. Depretis nel suo discorso-programma, siamo dunque fautori noi pure. Chi di noi non vuole che si provveda al riordinamento delle provincie e i comuni, alle opere pie, allo stato degl'impiegati, alle riforme sociali, alla questione dell'esercizio delle ferrovie e via discorrendo? Naturalmente su ciascuno di questi progetti i nostri criteri possono differire in tutto o in parte da quelli del ministero. Ci riserviamo, pertanto, la nostra piena libertà di apprezzarli, di giudicarli, di proporre imparzialmente le modificazioni che ci parranno opportune. Intanto però rimane il fatto che quelle riforme sono volute anche da noi e che, dal nostro canto, ci adopereremo a far sì che vengano effettuate nel miglior modo possibile, augurandoci che il ministero escluda dalla discussione delle medesime qualunque criterio partigiano.

L'onorevole Depretis ha eliminato la possibilità di ritardare l'abolizione completa del macinato. E intorno a ciò siamo pure del suo avviso; giacchè se si poteva discutere sulla opportunità dell'abolizione, ora che questa venne sancita, solo ragioni gravissime potrebbero giustificarne un rinvio. E speriamo che queste ragioni gravissime non si avvereranno. La questione militare, invece, è molto [illegible], e intorno ad essa ritorneremo a suo tempo.

La parte politica del discorso ministeriale è quella sulla quale siamo costretti a maggiori riserve. E innanzi tutto saremmo lieti che il testo del discorso medesimo ci recasse qualche dichiarazione più esplicita riguardo alla politica estera. All'interno ed all'estero si aspettava dall'on. Presidente del Consiglio una parola energica che togliesse qualsivoglia pretesto a dubbi e a diffidenze che abbiamo veduto rinascere, certo a torto, in questi ultimi tempi. Questa parola venne pronunziata a Stradella?

Dal sunto non la si può raccogliere. Le dichiarazioni che il telegrafo ci trasmette, potrebbero parere insufficienti e inadeguate all'uopo. Confidiamo che il testo cancelli questa penosa impressione da noi provata.

Dal ministro non ci attendevamo che proclamasse la fusione dei partiti; gli domandavamo soltanto che ripudiasse qualunque alleanza palese o segreta coi radicali. Ora non c'è dubbio ch'egli ha detto di volersi tener lontano dai partiti estremi. E, per verità, non era da presumere ch'egli volesse a questo proposito parlare diversamente. Ma su questo punto più delle parole debbono valere i fatti. E non sappiamo quale valore si potrebbe attribuire alle parole del presidente del Consiglio, se poi qualche membro del gabinetto continuasse a presentare propria candidatura insieme a quella degli apostoli della repubblica. I discorsi non bastano a togliere queste contraddizioni che nascono da fatti notissimi e non ancora smentiti.

Ci auguriamo che l'onor. Depretis adoperi la propria autorità per conseguire che le sue dichiarazioni sieno confermate anche dalla condotta dei colleghi nella presente lotta elettorale.

Ad ogni modo, su questo discorso esporremo più ampiamente le nostre osservazioni, appena ci sarà giunto per intero.

Il taglio della Fossa a Polesella

Dall'on. G. B. Tenani riceviamo la seguente lettera, che descrive, con desolante verità, la condizione prodotta in parte del Polesine dal taglio della Fossa, ordinato dal governo.

Sopprimemmo qualche parola del telegramma dell'on. Tenani nella speranza che, passata la prima impressione, meno grave potesse riuscire il giudizio di lui e della popolazione su quel provvedimento governativo.

Le conseguenze, invece, pur troppo confermano di quel giudizio tutta la severità. Ecco la lettera dell'onorevole Tenani:

Guarda Veneta, 6 ottobre.

Preg.mo sig. Direttore,

La sera del 1° ottobre mi permisi indirizzarle un telegramma da Polesella sul *taglio* della Fossa, che Ella pubblicò soltanto in parte, sopprimendo le seguenti parole: « Ora vedremo se in Italia ci « sarà un Tribunale o un Parlamento che « sappia rendere giustizia. » A me pareva e pare tuttora, che Ella avrebbe potuto pubblicare anche codesto soppresso periodo, al quale avevo apposta la mia firma, senza venir meno a quella temperanza di parole e di giudizi, della quale dev'essere esempio la stampa veramente liberale e civile. Ma riconosco senza esitanza che Ella solo è giudice ed arbitro della convenienza di sopprimere, nelle colonne del suo giornale, anche una parte di un telegramma; e però non intendo chiederle una rettifica, e tanto meno recriminare. Mi permetta soltanto di dirle che il disastro cagionato, per volere del governo, a una popolazione innocente e laboriosa di 50,000 abitanti, sparsa sopra una superficie di circa 40 mila ettari di terreni redenti e ubertosi, non ha nome, nè esempio. Si parla di *taglio*, ma è una rotta, una spaventevole rotta; è un vero Niagara che precipita e si versa nel bacino Polesano; è un torrente, anzi più torrenti che devastano i campi, distruggono le messi, abbattono le case e invadono stalle, fienili, tinaie e cantine; è la rovina di tutto un sistema idraulico pubblico e privato.

È la distruzione di terre bonificate a furia di tempo, di sudori, di studi e di denari, spesi, anzi profusi dai privati cittadini, senza il concorso dello Stato e senza il *fomento* del ministero d'agricoltura; è un fuggi fuggi d'animali bovini esposti alle intemperie o in grandissima parte venduti al primo offerente, a metà prezzo forse del loro valore; è l'Adige che, abbandonato a Legnago l'antico suo alveo, c'inonda e ci inonderà, per mesi e mesi, colle sue acque, alte due, tre e anche quattro metri; è la fuga di mille e mille contadini e possidenti senza tetto e senza pane; è la sfiducia contro il governo, è la disperazione dei cuori, è la maledizione! Ecco, chiarissimo signor direttore, che cosa è il *taglio* della Fossa Polesella. Codesto taglio si sarebbe capito, se fosse stato praticato prima che le acque dell'inondato bacino Padano si fossero ingrossate all'argine destro della Fossa; allora almeno si sarebbe impedito che nel bacino Padano l'inondazione salisse ad una incredibile altezza, penetrando nei fienili e nei granai; allora, almeno, i *torrenti* che ora invadono il bacino Polesano e menano ogni cosa nella loro rapina, sarebbero stati meno ricchi di onde e meno impetuosi nel corso; ma *tagliare* la Fossa Polesella quando ogni danno possibile e immaginabile era già stato recato ai Padani, e quando il danno che ora si reca ai Polesani non poteva essere minore di quello di *una rotta*, è un fatto che non ha nome nè esempio.

Si dice che la rotta della Fossa era inevitabile; ma le condizioni nelle quali si trovava il suo argine sinistro, non erano per nulla peggiori di quelle nelle quali erano gli argini destro e sinistro del Canal Bianco; e qualora la rotta fosse avvenuta negli argini del Canale, il danno sarebbe stato assai probabilmente minore di quello prodotto dal Taglio della Fossa. In codesto caso, sarebbero stati allagati una popolazione meno numerosa e una campagna meno estesa. Che se la rotta della Fossa era davvero inevitabile, ciò che nessuno al mondo potrebbe affermare, perchè la rotta era del pari possibile anzi probabile negli argini del Canal Bianco, perchè si è fatto il *taglio*? Qual differenza c'è fra questo, così come fu praticato e ora si vede, e una rotta? Io confido, chiarissimo signor direttore che la stampa e l'opinione pubblica dapprima, e il futuro Parlamento dappoi agiteranno e scioglieranno codesta questione, così come reclamano la giustizia e l'umanità. Che se a noi, inondati per volere del governo, non si fosse liberali che di compianti e di elemosine, e ci si rifiutasse un legittimo compenso, io dispererei di tutto e di tutti, e non mi resterebbe che mandare un grido di dolore e di sdegno contro la raffinata barbarie della nuova civiltà.

Aggradisca, egregio e gentilissimo signor direttore, le proteste della mia stima e della mia devozione.

Suo umil.mo servitore
G. B. Tenani.

Ho lasciato nella penna ciò che ho nel cuore: l'ammirazione e la riconoscenza pei nostri bravi e pietosi soldati. È questo il nostro solo conforto.

LA DISTRIBUZIONE
DEI SOCCORSI AGLI INONDATI

Dal nostro amico, avv. Ferro, riceviamo la seguente lettera sulla quale richiamiamo l'attenzione del governo, del Comitato centrale di soccorso e di tutte le autorità e rappresentanze preposte alla distribuzione dei soccorsi ai danneggiati dalle inondazioni:

Bovolenta (Padova), 6 ottobre.

Caro d'Arcais,

Permettimi di sodisfare, per mezzo del tuo giornale, ad un debito di coscienza.

Questa mia lettera e qualche altra che seguimo potrebbero a pari titolo invocare la capitalità del *Capitan Fracassa*, del *Popolo Romano*, della *Libertà*, del *Diritto*, della *Rassegna*, del *Fanfulla*, del *Bersagliere*, dell'*Osservatore romano* e di quanti giornali in Italia si sono, con tanto slancio di carità, prestati a promuovere sottoscrizioni ed oblazioni a prò dei miseri inondati delle provincie venete. La dirigo all'*Opinione* per la preferenza che si deve alla anzianità; ma in cuor mio la dirigo a tutti egualmente i giornali di Roma e di fuori che hanno cooperato a questa impresa veramente degna e meritoria.

Dunque l'obbligo di coscienza, cui intendo di sodisfare, è questo: di far sapere per testimonianza diretta e personale che il modo in cui si opera la distribuzione dei fondi raccolti e che si vanno raccogliendo in Italia e all'estero a sollievo di quegli infelici, e di quegli altri fondi che per lo stesso oggetto vennero largiti da S. M. il Re e assegnati dal governo, non corrisponde in nessuna guisa alla suprema urgenza ed alla ampiezza dei bisogni ai quali si intende di portare refrigerio.

Si può provvedere, e lo sa bene anche questa moltitudine di derelitti, che, per quanta voglia essere la carità pubblica e privata, non potrà mai darsi che essa compensi, altro che in minima parte, non dico i dolori, ma solo gli ingenti danni recati dal flagello delle acque. Motivo per cui anzi qui, tutti quelli che ne sono in grado, si mostrano risoluti di ingegnarsi lavorando come potranno l'inverno onde guadagnare *la polenta*, profittando per questo anche delle opere che l'on. Baccarini e le competenti autorità idrauliche, tutte quante, vorranno sicuramente promuovere colla maggiore sollecitudine e larghezza onde rimettere le condizioni dei nostri fiumi e canali in uno stato normale e rassicurante. È motivo per cui tu vedi questi meschini rischiare la vita affine di recarsi con fragili barchettuccie, con zattere e mezzo ignudi, sott'acqua, a strappare quanti più possono dei prodotti delle rispettive terre, o far tesoro di tutto, e prosciugare il poco grano avariato sui sagrati delle chiese colle donne estenuate e i bambini fabbricitanti. Spettacolo di profonda misericordia!

Ma, ad onta di ogni buona volontà, in causa specialmente del tempo che non si vuol mettere al buono e che continua pessimo (da stanotte ad oggi il livello della inondazione nei territorii di questo comune è cresciuto da 40 a 50 centimetri) impedendo o ritardando la chiusura delle rotte, il sopravvenire dell'inverno lascia prevedere che qui rimarrà un così grande strascico di cruda miseria da mettere i brividi a pensarci, e per lenire la quale, lo creda l'on. Magliani, ci vuole altro che la proroga della rata d'ottobre della imposta fondiaria, proroga che venne notificata con circolare prefettizia del 3 corrente!

A parte tutto, sommando quanto potè finora raccogliersi a beneficio degli inondati e contando anche semplicemente i soccorsi deliberati dai maggiori comuni e provincie ed istituti, e il frutto delle sottoscrizioni aperte dai principali giornali e dai Comitati, e quanto venne per gli inondati inscritto in bilancio, e quanto fu dato dal Re, deve pur trattarsi di una cifra considerevole. Di una cifra che, a ripartirla in una proporzione relativamente equa fra i comuni colpiti, dovrebbe a un dipresso corrispondere per ciascuno di essi ad una tangente di qualche decina di migliaia di lire, calcolando da due a trecento i comuni che bisognano di aiuti. Il conto è fatto per pura approssimazione e secondo un criterio esclusivamente aritmetico, ma non dovrebbe essere troppo distante dalla verità.

Ora vuoi sapere, caro d'Arcais, che cosa fino adesso, durante questi momenti più critici, durante questi giorni nei quali i poveri inondati, privi di pane, di tetto e di indumenti, si affollano negli uffici municipali delle zone finitime ai territori sommersi a domandare la carità, quanto sia pervenuto di queste somme ai sindaci perchè le convertano in *buoni* di soccorso?

Cito un caso solo perchè l'ho sottomano e perchè da esso si può argomentare di tutti gli altri. Cito il caso di questo comune di Bovolenta (un comune di 3100 anime posto a cavallo del Bacchiglione sulla strada di Chioggia) dove mi trovo e di cui posso parlare *de visu* e che è uno dei più colpiti dalla sciagura per guisa che, nei primi soli cinque giorni dal fatale avvenimento (dal 18 al 20 settembre) questo egregio sindaco dott. Pietro Dianin e la benemerita Giunta, comunque prudentissimi e gelosi del denaro comunale, non hanno potuto dispensarsi dal distribuire meno di l. 2500 circa in tanti *buoni*, tuttora insoluti, per pane, polenta, legna, petrolio, sale, ecc., il puro necessario scompartito su oltre 1500 disgraziati.

Ebbene al comune di Bovolenta, che è affatto privo di risorse e che si trova a simili distrette, con una turba affamata che formicola e che ha esaurito in un tratto la carità locale, a questo comune furono finora rimesse soltanto, per mezzo del signor prefetto di Padova L. 300 (dico lire trecento) e niente altro, da nessuno, per nessun altro mezzo! E le lire 300 furono per di più rimesse colla clausola che debbasi rendere conto dell'impiego di esse avanti di potere ottenere ulteriori sussidi. Una vera irrisione, peggio ancora, una crudeltà!

È vero un'altra cosa. Che al signor sindaco di Bovolenta venne annunziato l'invio di altre mille lire, con autorizzazione di mandarle a riscuotere dal ricevitore del registro a Piove, capoluogo del distretto. Ma, viceversa, quando l'incaricato del comune di Bovolenta si recò dal signor esattore di Piove per riscuotere, gli fu risposto che in cassa non c'eran denari. E i poveretti sono in istrada ad aspettare colla fame e colla pioggia! Tantochè, incalzata dall'estrema urgenza, questa Giunta ha deliberato un prestito, salvo a farvi fronte come e quando la provvidenza e la carità del governo e degli italiani lo permetteranno!

Ma che sia così il modo di farla questa carità? E che sia con tali intendimenti che coloro i quali questa carità hanno inteso di farla pensarono che dovesse essere fatta?

O perchè dunque il ministero non manda ai prefetti il denaro con ordine di far presto, pur curando il controllo delle somme che vengono esborsate? E perchè il benemerito comitato presieduto dal duca Torlonia non sollecita anch'esso gli invii dei fondi raccolti? E perchè non fanno altrettanto i comitati autonomi di ogni regione italiana?

Si sa che tutto non deve essere speso in un giorno e che occorrerà commisurare parsimoniosamente i sussidi alla durata dei bisogni che saranno molti e durevoli. Ma per questo sarà inevitabilmente necessario che i comitati lontani od il governo si rimettano alla saggezza ed all'onesto giudizio dei comitati e delle autorità locali, i quali poi a tempo e luogo avranno da giustificare l'opera loro. Senza di che non si concluderebbe nulla.

E in ogni modo, 300 sole lire, mandate in più che due settimane ad un comune povero e danneggiato al punto da dovere ciascun mezzogiorno distribuire fino a 1500 razioni di vettovaglie, è cosa assolutamente inadeguata e che non si può in nessuna guisa paragonare all'entusiasmo pietoso con cui in ogni parte del paese fu risposto all'appello della carità.

La stampa nella sua penetrazione aveva indovinato fin dalle prime che potesse avvenire questo inconveniente gravissimo che ora io denunzio, ed ha già fatto in proposito caldo raccomandazioni per cui si è doppiamente meritata la riconoscenza di tanti poveretti. Ma si vede chiaro che le raccomandazioni non hanno approdato. Compia ora la stampa l'opera pia e gridi e rinnovi le istanze, e non ne desista finchè non le consti che i fondi raccolti principalmente per la sua generosa propaganda furono cominciati seriamente a distribuire, affinchè la parte più preziosa del beneficio non debba andare perduta unicamente pel modo in cui lo si fa.

Ed io penso che se ad uomini quali sono i signori ministri dell'interno e dei lavori pubblici, e il duca Torlonia, e i presidenti dei diversi comitati autonomi verrà sott'occhio questa mia lettera, essi daranno mano a provvedere. La cosa è sicuramente degna della nobiltà dell'animo loro. Con poco disagio guadagneranno un mondo di benedizioni.

Credimi, caro D'Arcais,

Tuo aff.mo
Eugenio Ferro.

CRONACA ELETTORALE

Inseriremo in questa rubrica le notizie dei giornali e le corrispondenze nostre, che ci perverranno sul movimento elettorale. A quegli egregi amici nostri che ci promisero lettere, noi, oltre alla raccomandazione che rivolgemmo loro nell'articolo dell'altro ieri sulla *lotta elettorale*, aggiungeremo la preghiera di essere brevissimi.

Biella. — La *Perseveranza* ha il seguente telegramma da Biella, 7 ottobre:

Gli elettori di questa città tennero una adunanza che riuscì numerosa.

Dopo viva discussione si votò all'unanimità il seguente ordine del giorno:

« L'Assemblea, ferma nei principii di libertà e di ordine e nella fede monarchica, proclama a proprii candidati gli onor. Sella e Trompeo; dichiarandosi disposta ad appoggiare le candidature degli onor. Pavazzi e Carioni, ove esse incontrino la maggioranza nelle sezioni di Varallo e Borgomanero; nomina un Comitato per promuovere la formazione dei sottocomitati di Circondario, allo scopo di formare una lista unica che corrisponda ai desiderii espressi dall'Assemblea. »

Padova. — Nell'*Euganeo* di Padova leggiamo la seguente osservazione, che potrebbe essere applicata ad altre città:

Soli 22 giorni ci dividono dalle elezioni generali. In tutti i collegi del regno l'agitazione non ha aspettato il decreto reale per prodursi. Da noi invece si continua sempre a russare.

È un bene? è un male? Non sappiamo: ma è certo intanto un fenomeno. C'è da pensare agl'inondati, senza dubbio. Ma si comincia a sospettare che gl'inondati siano un pretesto per non pensare ai candidati.

Arezzo. — Il Comitato elettorale politico della provincia di Arezzo, nella sua adunanza del dì 30 settembre ultimo scorso, deliberava di proporre per le elezioni politiche indette per il 29 ottobre corrente i seguenti candidati, i quali hanno già dichiarato di accettare la proposta candidatura:

1. Guillichini cav. dott. Angiolo.
2. Martini cav. dott. Giov. Battista.
3. Tommasi-Crudeli comm. professore Corrado.
4. Minucci cav. avv. Tommaso.

— Il prof. Tommasi-Crudeli, accettando la candidatura, così conchiude la sua lettera politica al Comitato:

Le misere alternative di provocazioni puerili e di ritirate vergognose, che ci hanno fatto segno di tanti scherni e di tanto meritato dispregio in Europa, non potranno cessare se non quando si giunga a ricostituire in Parlamento un forte partito liberale, il quale rappresenti senza equivoci, senza debolezze, senza divisioni prodotte da rancori retrospettivi, i sentimenti veri della grande maggioranza del paese. Questa ricostituzione del partito monarchico-liberale deve essere, secondo il mio modo di vedere, il principale obiettivo della nuova legislatura; e se gli elettori della provincia di Arezzo mi affideranno il mandato di rappresentarveli, io aiuterò con tutte le mie forze chiunque si adoperi efficacemente a raggiungere questo fine.

I clericali e le elezioni. — I giornali clericali pubblicano la seguente circolare del Comitato permanente ai Comitati cattolici regionali e diocesani:

Signor presidente,

Abbenchè questo Comitato generale permanente sia persuaso che i cattolici d'Italia riconoscono, anche nell'occasione delle imminenti elezioni politiche, il dovere di attenersi alla condotta loro assegnata dall'autorità competente; tuttavia, siccome non sono mancati in questo tempo eccitamenti ad uscire da questa loro riserva, quasi assicurando dall'alto una tacita approvazione, si fa un debito di richiamare su questo punto l'attenzione dei Comitati tutti dell'opera e di far loro notare, che nulla essendo fino ad ora stato immutato, è perciò mantenuto pei cattolici il divieto già [illegible].

Non resta pertanto a noi figli devoti e ossequenti della Santa Sede e del Romano Pontefice che uniformarci pienamente all'autorevole giudizio di chi è nostro maestro e duce. Laonde, lasciando da parte considerazioni ed aspirazioni per lo meno inutili ed inopportune, impromettiamo il meglio che per noi si possa quella azione cattolica a cui ci siamo dedicati coll'atto più importante e più efficace, quale si è senza dubbio alcuno una obbedienza illimitata a quella veneranda autorità, cui si deve incondizionata sommessione sì per ossequio ai suoi sovrani giudizii, come per amore di disciplina e di concordia.

Lasciando pertanto al Sommo Pontefice, che ne ha il pieno ed esclusivo diritto, di indicarci i mezzi che meglio valgano alla tutela dei sacrosanti interessi non meno della Chiesa che della patria, lavoriamo alacremente in quel terreno abbastanza vasto e fecondo, in cui possiamo adoperarci con tranquillità di coscienza, rammentandoci ognora che in quanto delle politiche elezioni, come ebbe a dire il Santo Padre nel suo discorso diretto alla Federazione Piana il 24 aprile 1881, non è *per motivi di altissimo ordine* consentito ora ai cattolici di penetrarvi.

Mi è grato in tale incontro confermarle la mia stima e il mio rispetto.

Bologna, 5 ottobre 1882.

Pel Comitato generale permanente
Duca Salviati pres.
Giambattista Casoni, segr.

Lettere Parigine

(Corrispondenza particolare dell'OPINIONE)

Parigi, 6 ottobre. — Mentre dai feroci repubblicani si scagliano contro il comm. Nigra i più bassi insulti, e che gli si attribuisce perfino l'idea di essere venuto ora a Parigi per sollecitare dal governo francese il favore e l'appoggio ond'essere nominato ambasciatore presso la Repubblica « ciò ch'è tanto lontano dalla realtà, quanto la menzogna dalla verità », non si tratta con maggiori riguardi dall'oltramontanismo puro il nunzio Czachi, testè nominato cardinale, e sul punto di rientrare in Italia per essere qui surrogato da monsignor Rende. Se il Nigra è chiamato l'amico di Bismark, quindi nemico della Francia, il nunzio pontificio è accusato di debolezza e di connivenza con i governanti della Repubblica a scapito degl'interessi della Chiesa cattolica.

Ligio, devoto, cortese all'eccesso verso di loro, egli ha tradito la causa del Papa e di Dio!... Realisti più del re, papisti più del papa, vedemmo già altra volta i Veuillot e i suoi confratelli insorgere contro la parola e gli atti di Pio IX! È così che gli intransigenti della chiesa di Francia insorgono oggi contro il nunzio di Leone XIII, perchè non ha scagliato i suoi fulmini contro il famoso articolo 7, contro i decreti, contro le espulsioni delle Congregazioni non autorizzate, e contro tutte le pretese persecuzioni a danno del clero francese. Ed hanno, lungo i tre anni di sua nunziatura, cospirato, letteralmente cospirato, contro lo Czachi con intrighi di ogni sorta, con accuse pubbliche e segrete, invocando sempre il suo rinvio e facendo scendere infine i loro numerosi satelliti fino all'abbiezione di fare uno *charivari* sotto le sue finestre!

Non è mio cómpito di stendere qui la difesa dell'inviato pontificio. Dico solo, per giustizia, ch'egli ha interpretato il volere di Leone XIII; che, lungi dal provocare una rottura colla Repubblica, ha saviamente transatto colle necessità della situazione presente.

Il corrispondente del *Times*, che sembra non aver trascurato neppure la visita al palazzo della nunziatura, e che fa mostra di saper tutto, anche in questa congiuntura clerico-francese, insiste sull'abilità e la pazienza che dovette usare il nunzio per prevenire uno screzio fra il Vaticano e la Repubblica. A proposito del famoso articolo 7, ha dovuto — dice il Blowitz — difendere palmo a palmo il terreno.

« Doveva fare delle concessioni per prevenire una rottura, e minacciare la rottura per evitare delle concessioni. »

Monsignor Rande, aggiunge il corrispondente del periodico inglese, seguirà la stessa politica. Amico del Papa, gli è affidata la cura di non rompere la concordia fra la Francia cattolica e il Vaticano, poichè è impossibile al Papa di mantenere al suo posto il nunzio Czachi.

Non si può negare che arduo fu l'ufficio del nunzio apostolico, e che egli ha pienamente corrisposto allo spirito di conciliazione da cui sembra animato il pontefice di Roma verso la Francia.

In altri tempi scomunica, interdetto! E il braccio secolare di tutti i cattolici dell'orbe sarebbe stato chiamato alla crociata contro gli eretici della repubblica!...

V'è l'altro partito, quello della transazione, del temporeggiamento, di coloro che aspettano pazientemente il trionfo della buona causa, e la rovina dell'attuale governo, che lotta appunto contro il fanatismo dei suoi correligionari intransigenti, non perchè non dividano con essi gli stessi principii, ma perchè temono anche nel secolo XIX che la rottura colla corte di Roma faccia piombare sulla Francia tutti quei flagelli medioevali, coi quali si affliggeva, e si torturava altravolta l'umana coscienza.

Non dico che cotesti moderati della chiesa francese sieno tutti di buona fede nel credere oggi alle conseguenze di una scomunica; ma ve n'è, senza meno, un buon numero che non ha osato alzar la voce contro l'attitudine pacifica del nunzio, se non per l'intimo convincimento che mal ne coglierebbe alla Francia se il Pontefice cessasse di benedirla. La grande massa però dei cattolici e *papisti*, fra i quali annovero i monarchici, come gl'imperialisti, e la più grande parte dei moderni repubblicani, che per massime, per educazione, per abitudine, o per interesse non ne dissentono, difende il Nunzio col buon senso di conservare al loro paese la pace religiosa, e per quanto è possibile di conciliarla cogl'interessi dello Stato.

Tenterei invano di presentarvi un quadro esatto della coscienza religiosa della Francia, nello stesso modo che mi sarebbe difficile di dipingervene la situazione politica. Lo stato normale è l'aspettativa di un'era migliore! Epoca vera la nostra di transizione!...

Se dubbio però può ritenersi l'avvenire per ogni paese d'Europa, incertissimo e gravido di pericoli è quello della Francia, perchè non vi domina un principio che la dirige, perchè l'orizzonte è velato agli occhi di tutti! Non oso invocare per lei un salvatore, per non farmi lapidare dai creduli ottimisti della Repubblica.

Si può però francamente affermare che essa ha bisogno di un braccio che la rimetta sulla buona via, di una mente che, pensi a riunire le sparse sue membra, non sia un re, non un principe, non un dittatore, ma sia pure un Washington, un Cincinnato che torni all'aratro, dopo aver vinto l'idra rivoluzionaria, e ristabilito l'equilibrio e l'accordo fra il popolo e il potere che deo governario.

Concludo, quanto al nunzio Czacki, di cui parlo in questa lettera, che l'opera sua non può meritare che lode, malgrado la guerra dei fanatici apostoli dell'intransigenza religiosa. E dico questo dal punto di vista francese, dacchè, se agli urli e alle crociate iniziate contro gli spogliatori degli ordini religiosi, contro il preteso ateismo dell'insegnamento, contro l'espulsione dei crocifissi e delle immagini dalle scuole e dai tribunali, si fosse aggiunta la rottura con Roma, il caos sarebbe divenuto inestricabile. Si vuole che Ferdinando di Napoli, ricevendo dei complimenti sulle belle uniformi dei suoi soldati, dicesse un giorno: « vestili come vuoi, *fuiona* sempre! » Che me lo perdonino i *ben pensanti* di Francia, se oso affermare che, quanto alle opinioni religiose dei due terzi dei francesi, si potrebbe imitare Ferdinando, dicendo: vestili da imperialisti, da chambordisti, da orleanisti, da repubblicani, da radicali, saranno sempre ultramontani o papisti, e la più parte *ateo-cattolici*. È bene dunque per essi che il governo cerchi di conservare il buon accordo col Vaticano, e che il Vaticano lo secondi sempre, come ha fatto per mezzo dell'ottimo monsignor Czacki, e come farà col mezzo dell'eccellentissimo monsignor Rende. Vi sono dei piagnoni, come il *Figaro*, come il *Clairon* (non so quest'ultimo con quanta sincerità), che s'impietosiscono sulla sorte dei prelati romani, che devono infingersi, devono fare buon viso ai Grévy, ai Gambetta, ai Ferry, e all'*orrido* Paul Bert, per raggiungere il fine cui li ha consacrati la politica del Papa di Roma! Il nunzio apostolico, dice il *Figaro*, non aveva il diritto di mostrarsi più difficile di noi stessi, e poichè noi facciamo di questi *facchini* e di questi *pedaninzzi* (sic) *ignoranti dei ministri, e delle Eccellenze*, era egli pure obbligato di sopportarli e di vederli. Credete voi che non gli sia costato nulla quel contatto? Che non ne sia stanco o disgustato? Se ha sormontato la ripugnanza e il disprezzo, la fatica e lo scoramento per salvare qualche cosa del bene della Chiesa e del nostro, per garantire una porzione di questo patrimonio comune a tutte le nobili cause e a tutti i partiti onesti, non bisogna sapergli buon grado della sua perseveranza, della sua abnegazione e dei suoi sacrifici?

Ma la voce tonante dell'intransigenza risponde: egli ha dimenticato che rappresenta quel Cristo, la cui immagine è stata strappata dalle pareti delle scuole!...

Lasciamoli per ora alle prese fra loro. Lo Czacki ha ricevuto in grande cerimonia la berretta dalle mani del presidente della repubblica in presenza del ministro degli affari esteri, e del ministro dell'interno e dei culti.

Nei due discorsi, quello del nuovo porporato, e del presidente Grévy, spiccano le solite frasi, i soliti complimenti. Se non che il nunzio ha fatto sentire tutta la gratitudine che conserva verso il capo dello Stato, per l'aiuto da lui ricevuto nelle circostanze difficili in cui si è spesso trovato. « Vedendo che il mio cómpito era difficile, voi ne avete più d'una volta alleggerito il peso. » E il presidente nella sua risposta ha fatto la stessa allusione. « Il Pontefice, ha detto, ha voluto pure riconoscere gli eminenti servigi che avete reso alla Chiesa, discernendo con tanta intelligenza i suoi veri interessi, e rappresentandoli con tanta saviezza nei *giorni difficili* che avete dovuto traversare. »

Dopo questo è lecito però a noi italiani di domandarci perchè al Vaticano si seguiti ad avere due pesi e due misure. Perchè lo spirito di conciliazione, sì utile alla Repubblica, di cui sembra non doversi certo lodare Leone XIII, non si manifesta nelle relazioni col governo del Re nostro? Perchè la guerra all'Italia sua patria che desidera la pace, e la pace alla Repubblica, i cui atti accennano a guerra? Il Pontefice di Roma spera dunque sempre che un Carlo o un Pipino rinnovi le *Gesta Dei per Francos*?

È facile che questo arcaismo storico sia accarezzato fra le pareti dei sacri palazzi, e che si debba in ciò solo trovare la spiegazione di tante incomprensibili contradizioni!... E dico tante, poichè non sono meno manifeste le devote pratiche dei prelati di Sua Santità presso le Corti eretiche e scismatiche, di Russia e di Berlino, onde togliere il malumore e gli screzi prodotti dalle questioni di ordine religioso. Chi sa pure che i fedeli Franchi, repubblicani o no, non conservino in cuore il desiderio di soccorrere un giorno il Pontefice per disorganizzare e distruggere l'unità d'Italia verso la quale si addimostra ogni di tutt'altro che tenerezza? Al bisogno lo strumento è potente! Non lo dimentichiamo mai. Ma codesti sono sogni, mi si dirà! Me lo auguro. In ogni modo invoco una *realtà* perchè i sogni, con me, non spaventino mai alcuno. All'interno questa realtà, ch'è compresa da tutti, deve consistere nella concordia fraterna fra noi, nell'armata, nelle opere di valida difesa, nella devozione al Re e alle istituzioni. All'estero nelle buone e leali alleanze!

E con questi elementi non si ha paura di tutti i Pipini del mondo!

Lettere da Napoli

(Corrispondenza particolare dell'OPINIONE)

Napoli, 7 ottobre. — L'on. Pagliano, a nome della Deputazione provinciale, ha riferito oggi al Consiglio intorno allo stato delle finanze. Ha dimostrato come, per arrivare alla fine dell'esercizio presente, occorra ancora la somma di circa 750 mila lire. E ciò perchè, nel compilare il bilancio del 1882, parecchie partite obbligatorie furono omesse, ed a parecchie altre fu provveduto molto scarsamente.

Per alcune di tali spese si potrà fare un apposito stanziamento nel bilancio del 1883; peraltro è necessario provvedere d'urgenza, per evitare che importanti servigi non si arrestino, o che i creditori non molestino l'amministrazione.

Ed ha conchiuso, proponendo che il credito residuale di lire 300 mila, da pagarsi alla Cassa di risparmio di Torino, sia invertito in pagamenti più urgenti, e che quel credito sia invece pagato in rate annuali, come si faceva sino all'anno passato.

Il Consiglio ha votato ad unanimità la proposta della Deputazione.

Quindi lo stesso on. Pagliano, con animo lieto per la proposta da fare, ma addolorato che le disastrose condizioni del bilancio non consentissero di offrire una somma più larga, ha proposto un sussidio di 10 mila lire a beneficio degli inondati dell'Alta Italia. Non è un sussidio neppure — ha soggiunto l'onorevole relatore — quello che intendiamo offrire con questa somma impari alla grande sventura, ma è un piccolo segno del nostro dolore, una prova della parte vivissima che prendiamo alla sventura che ha colpito tanta e sì nobile parte della nostra patria, e contemporaneamente del rammarico profondo che le nostre condizioni finanziarie non ci permettano di essere generosi.

Dopo una discussione, a cui han preso parte l'on. Gusman, proponendo lire 30 mila, l'on. Lazzaro sostenendo la proposta della Deputazione, l'on. Sorrentino proponendo lire 20 mila, è stata votata la cifra di lire 15 mila proposta dall'on. di Sandonato.

Anche il Consiglio comunale ha votato lire 10 mila, dopo un'opposizione del consiglier Monticiaro, e una splendida e patriottica difesa della proposta, fatta dal consiglier Fiorenzano.

Della discussione sulle modificazioni introdotte dalla Giunta al Contratto con le Società delle acque, vi parlerò domani.

La Giunta, nella sua riunione di ieri, ha stabilito, su proposta degli assessori Ercole e Turchiarulo, di differire a dopo le elezioni l'apertura delle scuole municipali. Scopo di tal determinazione è stato quello di dar agio a' professori di esercitare il loro diritto elettorale, e nel tempo stesso lasciar liberi i locali scolastici, i quali dovranno tutti esser adibiti per le varie frazioni elettorali.

Il nuovo questore cav. Pennino ha ricevuto stamane tutti gli ufficiali e sotto-ufficiali del corpo delle guardie di P. S. Rivolgendo loro lusinghiere parole, si è augurato che essi continuino a disimpegnare il loro ufficio con lo stesso zelo dimostrato sotto il suo predecessore, aiutandolo così nel difficile cómpito di reggere la questura di Napoli.

GL'INGLESI IN ITALIA

Un assennato articolo della *Pall Mall Gazette* sugl'inglesi in Italia, biasima vivamente il contegno di una parte delle colonie inglesi residenti in Italia, le quali trovano mal fatto tutto quanto si fa in Italia:

Noi mostriamo, dice il giornale inglese, di dispregiare le qualità che hanno gl'italiani e che noi non possediamo, e quelle che abbiamo noi e ch'essi non posseggono sono da noi ritenute assolutamente necessarie alla salvezza. Ma, noi in generale, parliamo come se possedessimo il monopolio assoluto di tutte le virtù, come se in Inghilterra il vizio fosse sconosciuto ed il delitto parola vuota di senso. È questo insolente farisaismo che irrita la pazienza italiana. I successori di Machiavelli sono giudici esperti della natura umana, nè si lasciano agevolmente imporre da un'aria di moralità superiore. Essi credono di poter stare alla pari con noi, dove l'educazione è la stessa. Essi sentono pure che vi ha qualche cosa di eminentemente ingiusto nella tendenza che in noi prevale di trovar cavilli su tutti i loro sforzi per il consolidamento nazionale ed il miglioramento economico. Noi pure abbiamo avuto, durante intere generazioni, torbidi politici, ed ora siamo come scolaretti orgogliosi, i quali, dopo aver passato a guado una palude ed essere giunti in salvo, stanno sulla sponda al sicuro, burlando quelli che vengono dopo.

L'opera compiuta dagli italiani è immensa. Nessun'altra nazione avrebbe sopportato colla loro ammirabile pazienza tanti patimenti e sventure quanto la nazione che affettiamo di disprezzare. Noi, coll'Irlanda nello stato in cui si trova, dobbiamo trovare parole di elogio per un'amministrazione che, in sì breve tempo, seppe riunire insieme, sotto una sola bandiera, Milano e Napoli, Venezia e Roma, Genova e Palermo, Firenze e Messina.

Non è quindi da sorprendersi se gl'italiani si risentono dell'ostilità sostanziale dei nostri compatriotti, i quali vivono fra loro per osservare i difetti del paese, ma che non inviarono mai una parola sui risultati ottenuti; i quali biasimano tutto quanto manca, come se la perfezione fosse nostra per diritto di nascita, mentre mettiamo in ridicolo ogni tentativo di miglioramento. Le nostre critiche e la nostra aria di superiorità; le brighe che ci prendiamo allorchè non possiamo veder cadere un albero od alzare un muro, senza strilli e proteste; la nostra estatica sentimentale, la quale sembra considerare gli italiani come semplici custodi delle pittoresche località che essi sono obbligati a mantenere per diletto degl'inglesi; i nostri corrispondenti critici, i quali non hanno mai una parola pei loro più valorosi sforzi, e che fanno il possibile per indebolire il governo nazionale e per estendere l'abisso fra il Vaticano ed il Quirinale — in una parola, la nostra mancanza di simpatia ed i nostri modi irritanti sono le cause reali di quell'esplosione di malumore che sorprese tanto alcuni recentemente. A coloro i quali comprendono come stanno le cose, e che seguirono il corso degli avvenimenti, quella esplosione sembrò il risultato naturale delle nostre azioni stesse.

IL TRATTATO DEL CONGO

Ecco il testo del trattato concluso fra il signor di Brazzà ed il re dei Baliki del Congo, di cui si parla tanto da qualche tempo:

Trattato conchiuso fra il capo Ngahémé in nome di Makoko, sovrano dei Baliki del Congo, ed il signor P. L. di Brazzà, alfiere di vascello, il quale agisce nell'interesse della Francia.

Atto di presa di possesso d'un territorio ceduto, ed adesione data alla sua occupazione da parte dei capi feudatarii di Makoko che lo occupano.

In nome della Francia, ed in virtù dei diritti che mi furono conferiti il 10 settembre 1880, dal re Makoko, il 3 ottobre 1880 presi possesso del territorio che si estende fra il fiume Iljue ed Impila. In segno di questa presa di possesso, ho inalberato la bandiera francese ad Okila, in presenza di Ntaba, Scianho-Ngaekalah, Ngaeko, Juma-Noala, capi vassalli di Makoko, e di Ngahémé, il rappresentante ufficiale della sua autorità in questa circostanza. Ho consegnato ad ognuno dei capi che occupano questa parte del territorio, una bandiera francese affinchè la inalberino sui loro villaggi in segno della mia presa di possesso in nome della Francia. Questi capi, ufficialmente informati da Ngahémé della decisione di Makoko, s'inchinano davanti alla sua autorità ed accettano la bandiera, e, col loro segno fatto più sotto dànno atto della loro adesione alla cessione di territorio fatta da Makoko. Il sergente Malamine con due marinai, rimane alla custodia della bandiera ed è nominato provvisoriamente capo della stazione francese di Neonna.

Coll'invio a Makoko di questo documento fatto in triplo e munito della mia firma e del segno dei capi suoi vassalli, do a Makoko atto della mia presa di possesso di questa parte del suo territorio per la creazione d'una stazione francese.

Fatto a Neonna, negli Stati di Makoko, il 3 ottobre 1880.

(Firmato) l'alfiere di vascello
Di Brazzà.

Apposero il loro segno:

Il capo *Ngahémé*, rappresentante di Makoko; il capo *Ngaeko*; il capo Scianho-Ngaekalah, il quale porta il collare d'investitura dato da Makoko e comanda a Neonna sotto la sovranità di Makoko; il capo *Jumanoula*; il capo *Ntaba*.

NOTIZIE ESTERE

Francia. — Il sig. di Lesseps telegrafò al tribunale che deve giudicare Arabi: « Invio al tribunale sedici lettere e telegrammi i quali constatano che le nostre relazioni erano affatto estranee alla politica, e dovevano servire unicamente al mantenimento della sicurezza nel Canale, come pure alla protezione della vita e degl'interessi degli europei rimasti in Egitto, i quali, in numero di 15,000, grazie ai provvedimenti di Arabi, poterono giungere ad Ismailia, a Porto Said e ritornare in patria. »

Germania. — La *St. James Gazette* ha da Copenhagen il telegramma seguente:

« Il duca di Brunswick è pericolosamente ammalato. Il re di Danimarca ha l'intenzione di recarsi nuovamente a Gmunden, onde indurre il duca di Cumberland a concludere un accordo col governo prussiano.

— In una seduta del Consiglio dei ministri venne deciso di respingere la proposta fatta alla Spagna dal Marocco di scambiare Santa-Cruz de Mar contro un altro territorio situato presso Ceuta.

Turchia. — L'*Ag. Reuter* ha da Costantinopoli 3:

« La liberazione degli operai di Porto Said, è dovuta ad un messaggio verbale comminatorio inviato da lord Dufferin col mezzo di sir Alfredo Sandison a Said pascià.

« Venne tenuto subito un Consiglio di ministri, sotto la presidenza del sultano, in cui venne deciso di metterli in libertà.

« Il sultano fece osservare a lord Dufferin, che la Porta non aveva ricevuta alcuna risposta alla Nota colla quale s'informava dell'epoca in cui le truppe inglesi lascierebbero l'Egitto. S. M. dichiarò, che se l'ambasciatore inglese non risponderebbe a quella comunicazione egli si rivolgerebbe alle potenze.

Stati-Uniti. — I democratici trionfarono nelle elezioni dello Stato di Virginia. Una maggioranza di 40,000 voti elesse il signor Stephens a governatore dello Stato.

ROMA

Felicitazioni. — Il duca Torlonia, ff. di sindaco, ha inviato ieri i seguenti telegrammi:

— *A S. M. il Re d'Italia, Monza.*

La capitale del Regno, i cui destini si immedesimano con quelli della reale famiglia, si felicita con la M. V. degli augusti sponsali di S. A. R. il Duca di Genova con la Principessa Maria Isabella di Baviera, e dal lieto avvenimento è tratta a bene sperare delle future sorti della nazione.

— *A S. A. R. il Duca di Genova.*

Roma presenta a V. A. R. felicitazioni ed augurii per i lieti sponsali con la gentile principessa Maria Isabella di Baviera, e ne trae auspicii di prospere fortune per i due popoli stretti dal nuovo vincolo.

— *A S. A. R. la duchessa di Genova.*

Roma partecipa alla gioia di V. A. per il lieto avvenimento degli sponsali dell'amatissimo vostro figlio, il duca di Genova con Maria Isabella di Baviera, ed alle benedizioni che con cuore di madre invocate dal cielo sul capo degli augusti sposi unisce i suoi voti e la speranza che l'auspicato connubio maturi frutti di prospere sorti alla nazione italiana.

Soccorso. — Ieri, in via straordinaria, furono dalla presidenza del Comitato di soccorso inviate 50 mila lire alla città di Rovigo. Ciò si fece in seguito alle notizie desolantissime su quella regione, comunicate alla presidenza dal ministero dell'interno.

Sono state pure mandate 20 mila lire alla provincia di Padova e 5 mila a quella di Brescia.

Il Comitato, pertanto, ha inviato finora agli inondati sussidi per un totale di lire 190,500.

Finalmente! — In un articoletto intitolato « I quattrini del Comitato del carnevale » apparso in un giornale di ieri, si leggono queste parole:

« C'è chi torna a dire che il fondo, giacente alla Banca romana, è di esclusiva proprietà del Comitato. Se quel fondo appartiene ai membri del Comitato, se lo dividano!

« Noi persistiamo a credere che il Comitato, eletto dal municipio e amministratore dei fondi raccolti nella gestione, non abbia alcun diritto di ritenersi il residuo, il quale dovrebbe d'anno in anno tornare al municipio. Se questa restituzione non si è fatta mai, non c'è però diritto a dire « i quattrini son miei. »

« Ieri abbiamo proposto al municipio di redigere un regolamento per stabilire d'ora in poi le funzioni e le ragioni di questo Comitato. Oggi — poichè le pretese aumentano — consigliamo il municipio ad invitare il Comitato a consegnare i denari e il materiale, insieme all'ultimo resoconto della gestione.

« Ci pare che il babbo abbia diritto di conoscere dai figli come abbiano amministrato la gestione domestica. »

I lettori non indovinano certo quale è il giornale, nel quale si leggono queste parole: nientemeno che il *Popolo Romano*, cioè dire uno dei due organi del celebre Comitato. E pensare che quando questa roba si diceva da altri giornali, fra cui il nostro, ci si accertava di fare la guerra per ambizione e peggio. Ora che resta al Comitato? Un organo solo; ma pare che atteso il cattivo vento, non suoni più. Povero Comitato: finisce che non gli celebrano nemmeno i funerali!

Comitato di soccorso. — Alle 2 di ieri, si è riunito, in Campidoglio, il Comitato centrale di soccorso per gl'inondati.

Il duca Torlonia ha dato conto delle diverse comunicazioni pervenute al Comitato e della distribuzione delle somme alle città inondate. Su proposta dell'on. Crispi furono inviate, seduta stante, a Rovigo, altre 30 mila lire.

Quindi le Sottocommissioni hanno riferito sui rispettivi lavori.

L'avvocato Bartoccini ha parlato della tombola, presentando, bolli e stampati, i relativi manifesti, che usciranno oggi o domani.

Il marchese d'Arcais ha esposto quanto si è venuto facendo dalla Sottocommissione per gli spettacoli allo scopo di mandare ad esecuzione la festa già decretata dal Comitato.

Il Comitato ha preso atto di queste comunicazioni, lodando i due sottocommissari dell'assidua ed efficace opera loro.

Società orticola. — Il Comitato promotore di questa Società, come annunciammo, tenne seduta. Esso approvò quanto era stato operato per la istituzione della Società e determinò le linee generali dello statuto, che verrà particolarmente discusso in una prossima seduta, da tenersi nella seconda quindicina di novembre. Si deliberò altresì di chiedere al municipio la concessione di un locale per la sede della nuova Società.

Nuovo Congresso. — L'altro ieri, in una sala della R. Università, si è inaugurato il quinto Congresso odontalgico italiano.

Il Congresso ha eletto a presidente il professor Campani di Firenze ed a vicepresidente il professor Sirletti di Roma.

Il Congresso ha cominciato subito i suoi lavori.

Pace. — L'assessore per le finanze assisteva, ieri, alla seduta straordinaria della Giunta. Meno male!

Per gli inondati. — Il maestro Leopoldo Mastrigli, già noto per le sue dolci romanzette, ha messo in musica una barcarola di A. G. Barrili.

La si può acquistare al prezzo di L. 1 50, da tutti i negozianti di musica e il ricavo netto fu dall'autore destinato a totale beneficio degli inondati. Col Mastrigli concorsero gratuitamente la Ditta Forzani, Bruno Salomone e il sig. Perelli, direttore della tipografia della *Riforma*.

Provincia romana. — Il *Bollettino delle finanze e ferrovie* annunzia che di già è giunto a Porto d'Anzio un primo carico di rotaie da servire per la nuova ferrovia Albano-Porto d'Anzio-Nettuno. — Il concessionario di questa linea, o meglio la Società che ne ha rilevata la concessione, sta disponendo per la intrapresa dei lavori di costruzione nel mentre che tratta coi proprietari da espropriarsi, con molti dei quali sono stati pattuiti degli accordi amichevoli.

Inaugurazione. — Il giorno 15 del corrente verrà inaugurata un'altra lapide in memoria del compianto P. Cossa, nella casa in cui abitò per lungo tempo alla Lungaretta.

Le armi del mestiere. — Il ciabattino Della Seta Emanuele, in via Rua, nel fare il contratto di un paro di scarpe col contadino Sebastianelli Domenico venne, con questi, a contesa sul prezzo offerto e da una parola all'altra passarono alle vie di fatto. Il Della Seta però non ricorse alle armi, ma imbrandite le scarpe in questione, diluviò una quantità di colpi al contadino, che ne riportò lesioni ed ammaccature, che lo costringeranno al letto per una dozzina di giorni.

Dal vino al sangue. — In un'osteria in via S. Maria Maggiore, i due fratelli Caffaro, muratori, essendo ubbriachi vennero a rissa con due loro compagni; essi pure presi dal vino, per futili motivi, estratti i coltelli, produssero agli avversari varie ferite, per fortuna non gravi.

Accorsi alcuni soldati al rumore della rissa, arrestarono i fratelli Caffaro, e li consegnarono alle guardie di P. S.

Longevità. — Consoliamoci; anche nel nostro secolo si oltrepassano i cento anni di vita. In Ancona, un certo Antonio Gambella ha raggiunta la bella età di 103 anni, ed è in possesso di tutte le sue facoltà fisiche ed intellettuali.

Fa delle lunghe passeggiate, legge senza il bisogno degli occhiali, ed è vegeto e robusto come ne avesse cinquanta.

È un mortale veramente invidiabile.

Stato civile. — Nati e morti denunciati nei giorni 7 e 8 ottobre 1882:

Nati 42, compreso 1 nato morto.

Morti 34, dei quali 15 sotto i 7 anni

Morti a domicilio

Pestini Teresa in Astengo, d'anni 55 — Cormazzi Costanza in Pelissier, 77 — Sestini Zaira in Gherardi, 25 — Ajazza Matteo fu Gio. Batta, 81 — Spinetti Margherita, vedova Chiapponi, 72 — Zarfati Salomone fu Mosè, 83 — Vetti Filippo fu Tommaso, 80 — Colozzi Raffaele fu Giuseppe, 46 — Vestriani Giulio di Giovanni, 11 — Bilancioni Domenico fu Mattia, 56 — Anzellotti Vesta di Francesco 7 — Albani Teresa in Luzzetti 72 — Ferratti Giuseppe fu Antonio, 70 — Zoia Rosa in Ranalli 50 — Bettignani Domenico fu Luigi, 62 — Vivanti Belladonna di Sabato, 36.

Morti all'ospedale

Lazzari Ernesto di Giacomo, 18 — Manzi Domenica, vedova Mazzari, 40. — Pietrangeli Francesco fu Angelo, 46.

NOTIZIE INTERNE E FATTI VARI

La Famiglia Reale e Genova. — In risposta al telegramma di felicitazione per il matrimonio del principe Tommaso di Savoia, l'assessore anziano del municipio di Genova riceveva i telegrammi seguenti:

« Vivamente riconoscente alle felicitazioni inviatemi a nome della cittadinanza genovese, prego esprimere miei cordiali ringraziamenti alla Giunta municipale.

« *Umberto*. »

E dal Gran Maestro della Casa di S. A. la duchessa di Genova:

« Le felicitazioni ed augurii vivissimi espressi a S. A. R. la Duchessa dalla Signoria vostra a nome della città e della Giunta municipale di Genova, le furono graditissimi, e sono incaricato da S. A. R. di offrirne i suoi migliori ringraziamenti a Lei, alla Giunta, ed a tutti coloro che prendono parte al lieto evento degli sponsali di S. A. R. il principe Tomaso duca di Genova.

« Il Gran Mastro — *Rapallo*. »

La crisi municipale di Torino. — Leggiamo nella *Gazzetta del Popolo* dell'8:

« Ieri la Giunta municipale dimissionaria si è riunita per sbrigare alcune pratiche urgenti.

« Domani si riunirà il Consiglio per procedere alla nomina della nuova Giunta.

« Crediamo che siano in corso delle trattative per la formazione di una lista di conciliazione, nella quale però non sarebbe compreso alcuno della Giunta dimissionaria.

Il vincitore della lotteria di Brescia. — Il *Secolo* ha il seguente dispaccio da Faenza, 8 ottobre, ore 8 ant.:

Il premio delle L. 100,000 della grande lotteria di Brescia è stato vinto dal signor Carlo Ferreri, piemontese, ex-luogotenente del 9° fanteria, domiciliato a Faenza, essendosi qui ammogliato.

Cartellini sovversivi. — Nella *Gazzetta Livornese* leggiamo:

« Iermattina si videro affissi sui muri delle case molti cartelli manoscritti che dicevano semplicemente così:

Vogliamo Amilcare Cipriani.

« Concisi, ma eloquentissimi.

L'età dell'on. Depretis. — A un assiduo curioso di conoscere l'età dell'on. Depretis, la *Gazzetta Piemontese* risponde:

« Stando ai registri delle nascite, l'on. Agostino Depretis è nato a Mezzana Corti Bottarone, comune su quel di Stradella il 31 gennaio del 1813. Oggidì egli conta adunque 69 anni ed 8 mesi. »

ATTI UFFICIALI

La *Gazzetta Ufficiale* del 6 corrente contiene:

1. Nomine nell'Ordine della Corona d'Italia;

2. R. decreto, che approva l'aumento del capitale della Banca popolare cooperativa di Trani;

3. R. decreto, che regola i diritti d'autore delle opere dell'ingegno;

4. R. decreto, che approva il regolamento della Borsa di commercio di Roma.

NOTIZIE ULTIME

Discorso dell'on. Depretis

(Telegramma dell'*Agenzia Stefani*)

Stradella, 8. — Il banchetto cominciò alle ore 5. Depretis entrò accolto da un duplice evviva e da salve d'applausi. Sedevano alla destra il sindaco di Stradella, Berti e Varè; a sinistra Magliani, Spantigati e il prefetto di Pavia.

Depretis incominciò a parlare alle ore sette.

Dopo alcune nobili parole, pronunziate dal sindaco di Stradella all'indirizzo di Depretis, questi ringrazia gli ospiti, ringrazia i vecchi elettori che diciotto volte gli confermarono la fiducia cui deve il poco di bene che potè fare al paese, e di aver potuto porre il suo nome alla riforma elettorale che sarà una delle più belle glorie del regno di Umberto I, consacrando il suffragio universale nel limite possibile. Il mio discorso sarà una confessione, una difesa, un testamento.

Ricordi i discorsi dell'11 ottobre 1875 ed 8 ottobre 1876, i quali erano così chiari eppure diedero materia a tante accuse.

Certo altrettanto avverrà del discorso presente.

Non risponderà agli attacchi come il superbo romano invitando a ringraziare gli Dei, ma nemmeno come Azeglio, quando minacciato persino nell'asilo del pensiere nazionale rispondeva: « Abbiamo vissuto ». (Applausi fragorosi).

Noi non solo abbiamo vissuto ma largamente tracciata la via al partito liberale e ci siamo avvicinati alla meta.

La Sinistra già tanto censurata diede prova di saggio governo realizzando in gran parte il suo programma e spianando la via alla sua completa attuazione.

Prima di annunziare come araldo della pace i propositi del ministero, desidera di ricordare il testo autentico del programma dell'ottobre 1875 che chiama il programma della speranza.

Ciò vi proverà che, se non profeta infallibile, fui promettitore sincero, e che la mia condotta fu degna della vostra fiducia, di quella del partito e di due dei più nobili principi che mai cingessero corona.

Quel programma proponeva la trasformazione dei tributi, la riforma degli ordini amministrativi, i progressi politici. Dimostra, svolgendo minutamente i fatti, come siasi abolito il macinato, scemata la fiscalità dell'esazione delle imposte, assicurata la prossima abolizione del corso forzoso, compiuta la riforma doganale e mantenuta l'integrità dei bilanci e compiute altre minori riforme. Infine fu compiuta la riforma elettorale.

Rimangono altre riforme, già oggetto di studio, e se non tutte furono approvate lo si deve alla brevità del tempo che misura il lavoro anche per i Parlamenti.

Cinquecentotrentaquattro leggi furono votate nell'ultimo settennio, eppure molte pendono ancora e saranno presentate alla nuova Legislatura. I risultati ottenuti sono:

1. Il pareggio consolidato;
2. Diminuite ovvero abolite le imposte più dannose;
3. Dotati più largamente i servizi pubblici;
4. Migliorata la condizione dei funzionari;
5. Aiutati alcuni grandi Comuni;
6. Diminuito il debito galleggiante;
7. Accresciuta la rete ferroviaria;
8. Aumentato il corso della rendita di circa 20 punti; (Applausi)
9. Ridotto l'aggio.

Il bilancio trovasi in condizioni tali da poter soccorrere anche le grandi sventure, come quella che colpì così tremendamente le patriottiche provincie venete (Vivi applausi), dove l'esercito meritò dal Re così splendidi elogi. (Grida: Viva l'esercito!)

Ricorda tutto le leggi di ogni genere di opere pubbliche presentate dal ministro Baccarini, e parlando della ferrovia diretta da Roma a Napoli, la dichiara linea di somma importanza economica e politica, facendo di Napoli il porto di Roma.

Ricorda le leggi d'istruzione pubblica, specie le ultime, opera di Baccelli, e quelle compiute dal dotto collega Zanardelli, ministro della giustizia, specie il Codice di commercio e la legge sulle tasse giudiziarie.

Tratteggia, citando tutte le cifre, la situazione dell'Italia economica nel 1876 in confronto della situazione del 1883; cifre confermanti le provisioni del suo programma. (Applausi prolungati).

Innanzi ad un più vasto corpo elettorale è necessità affermare il pensiero del governo che non cercherà ingerenze. Dichiara che la monarchia e lo Statuto non impediranno mai alcun miglioramento politico e sociale; quindi mi dichiaro avverso a tutti coloro che questa mia professione di fede non accettano senza sottintesi e senza riserve. (Prolungati applausi).

Crede che per la tutela delle istituzioni e dell'ordine pubblico bastino le leggi vigenti, ma la nuova Camera provvederà se nascesse un dubbio sulla loro insufficienza. Non crede possibile nessuna ulteriore concessione ai clericali oltre alla legge delle guarentigie, che è quanto potevasi concedere a garanzia del potere spirituale.

Invoca una compatta maggioranza progressista, accogliendo quanti accetteranno il suo programma.

Accennando alla questione dell'armamento sollevata da uomini altamente benemeriti della patria, indica gli aumenti già assegnati nei bilanci della guerra e della marina, ma dichiara che non potrebbe essere accettato un aumento immediato di parecchie diecine di milioni, nè si potrebbero adottare provvedimenti straordinarii. È necessario che gli armamenti non siano sproporzionati alla potenza economica del paese.

Ciò è tanto più necessario, che devesi continuare la trasformazione delle imposte ed attuare indubitatamente l'abolizione del macinato.

È convinto che lo svolgimento naturale del bilancio retto da una mente quale è quella del Magliani, potrà provvedere anche ai bisogni della difesa dello Stato.

La diminuzione della tassa del sale, appena possibile, sarà la prima riforma che si compirà.

Accennando alla politica estera, dice che l'Italia è in ottime relazioni con tutti i governi. Le nostre relazioni ed influenze internazionali sono tali che possiamo prestare valida cooperazione agli interessi generali della politica europea.

L'Italia rimase sempre fedele al concerto delle grandi potenze, specialmente di quelle dell'Europa centrale tanto interessate al mantenimento della pace. Questi ottimi rapporti si stringeranno sempre più, grazie all'alleanza delle famiglie reali d'Italia e di Baviera che sta per compiersi. (Applausi).

Anche con un'altra nobile nazione sarà cancellata ogni traccia di recenti avvenimenti; e la nomina imminente dei rispettivi ambasciatori suggellerà la reciproca benevolenza. Ottime sono le relazioni con l'Inghilterra, antica e fida amica nostra, e i documenti che si presenteranno al Parlamento dimostreranno che la nostra adesione all'invito fattoci d'intervenire in Egitto non era conciliabile coi nostri doveri internazionali.

Parla della questione sociale, dichiarando che le classi più elevate dovrebbero sollevare le classi più numerose e più povere.

Il governo provvederà alle riforme già sapientemente studiate dal ministro Berti. Enumera i principali progetti preparati in questo senso per bonificamento, irrigazione, rimboschimento, credito fondiario agrario, cassa pensioni, istituto previdenza, legge infortuni nei lavori ed altri provvedimenti suggeriti dall'inchiesta agraria. Il governo intanto ristrinse i vincoli sociali conferendo il voto politico al lavoro; enumera altre leggi che si presenteranno alla nuova Camera: la legge comunale e provinciale, sugl'impiegati civili, sulla responsabilità dei funzionari, sulla sicurezza pubblica, con riforma dei provvedimenti relativi alle ammonizioni, opere pie, Codice sanitario, legge sul miglioramento delle condizioni degl'insegnanti primari e scuole complementari, autonomie universitarie, esercizio delle ferrovie, provvedimenti per la marina mercantile.

Ripresenterà pure la legge sulla perequazione fondiaria, escludendo però ogni scopo fiscale, una legge sul riordinamento delle Banche di emissione, una riforma del sistema doganale per meglio provvedere alle legittime esigenze dell'industria e del lavoro nazionale.

Accenna alle altre riforme che saranno pure presentate. Conclude confidando nel senno degli elettori e dichiarando di aspettare con sicura coscienza il loro verdetto. « Custodite elettori il meraviglioso edificio che costò tanti sacrifici e dolori ».

Beve al Re, alla dinastia più antica e liberale d'Europa che seppe sempre associare le sue sorti a quelle della patria, rinnovando l'amore per le armi per fare l'Italia rispettata e tenuta al culto delle pubbliche libertà affinchè sia grande e felice. (Grida prolungate, viva il Re, viva Depretis; i presenti si affollano attorno all'oratore). Il discorso finì alle ore 9 3/4.

Commissione governativa

Oggi si è riunita, presso il ministero d'agricoltura, la Commissione incaricata dell'esame delle questioni sulla vaccinazione carbonchiosa degli animali. Presiedeva il prof. Ercolani, ed erano presenti Cantoni, Gotti, Griffini, Miraglia, Mosso, Oreste, Perroncito, Rivolta e Zanelli. Fu argomento di discussione la condizione nella quale trovasi in Italia il bestiame ovino, bovino, suino ed equino, rimpetto alle malattie del carbonchio.

Rendita turca

Abbiamo pubblicato nel nostro giornale di venerdì, togliendolo da un giornale di Messina, il testo di una circolare, che quel giornale diceva indirizzata alla Camera di Commercio dal ministero, concernente la registrazione dei titoli del debito turco ed il pagamento dei relativi interessi.

Dalle notizie esatte che ci siamo procurate, ci risulta l'inesistenza della circolare. Sarà invece tra non guari emanato un avviso della Banca Romana, concernente il pagamento in Italia della cedola ora scaduta.

Resta ferma la disposizione relativa alla registrazione preventiva dei titoli, la quale in Italia è fatta unicamente dalla Banca medesima, per delegazione avutane dalla Camera di Commercio di Roma, in virtù dell'Iradè imperiale del l'8/20 dicembre 1881.

Il corallo

La notizia della scoperta di un ricco banco di corallo nel compartimento di Cagliari ha un grande valore. Bisogna perseverare in queste fruttuose esplorazioni, e incoraggiarle ed aiutarle in ogni modo, come il ministero del commercio sta facendo d'accordo con quello della marina. Se i nostri pescatori di corallo, e, in generale, tutti i nostri pescatori, potessero esercitare la loro industria sulle nostre acque, invece che all'opposto lito dell'Adriatico, nell'Algeria e nella Tunisia, la quistione dei negoziati commerciali sarebbe di molto semplificata. La pesca ha sempre richiesto non lievi concessioni nei negoziati commerciali e marittimi, le quali bisogna prepararsi a non far più nell'avvenire, pur trovando modo di risarcire i pescatori. È un punto poco studiato finora, e scoverte, come quelle che ora si annunziano, avvierebbero il problema arduo a felice soluzione.

Inondazioni

(Telegramma dell'*Agenzia Stefani*)

Rovigo, 9. — Il Po è in aumento e trovasi a 0 98 sopra guardia. L'acqua di Fossa Polesella è a 0 08 sotto guardia. L'inondazione superiore è a 0 27 sopra guardia e l'inondazione inferiore a 1 85 sotto guardia. Il dislivello delle acque è di 2 12. Il Canal Bianco è a 3 48 sopra guardia. Il tempo è piovoso. L'Adige aumenta.

DISPACCI ELETTRICI

(AGENZIA STEFANI)

Parigi, 8. — Il *Paris* annunzia che l'Inghilterra negozia l'acquisto di 200 mila delegazioni del Canale di Suez.

Il *Temps* dice che la notizia della fuga di Midhat pascià dal carcere di Taif non è finora confermata.

Costantinopoli, 8. — Avendo una nota della Porta, in data del 25 settembre, chiesto l'epoca dello sgombero dell'Egitto da parte degl'inglesi, una nota di lord Dufferin segnala oggi il principio dello sgombero parziale. L'ambasciatore inglese soggiunge, che lo sgombero completo rimane subordinato alle situazione dell'Egitto.

Parigi, 9. — Vi furono banchetti realisti a Tolosa, a Lione, ad Arles, con indirizzi al conte di Chambord.

Alessandria d'Egitto, 9. — I greci di Tantah arrestarono uno sceicco che predicava nuovi massacri.

Milano, 9. — Stamane, S. M. la Regina e S. A. R. il Principe di Napoli col loro seguito sono partiti da Monza, diretti a Stresa.

S. M. e S. A. saranno di ritorno a Monza stasera, alle ore 7.

RIVISTA COMMERCIALE

ESTERO

NOTIZIE DELLE CAMPAGNE

Francia. — Si sono incominciati i lavori d'autunno, e si continua a levare le barbabietole, e la raccolta degli altri prodotti. Le battiture sono state meno importanti in qualche regione e le corrispondenze accennano un po' più di fermezza nei prezzi dei grani in qualche mercato del Nord e del Centro.

Frattanto, in tutte le direzioni, il concorso sui mercati è sempre considerevole, e le qualità mediocri offerte in vendita contribuiscono al deprezzamento dei prezzi.

I medesimi grani sono tenuti debolmente in tutte le regioni.

A Marsiglia gli affari sono stati nulli.

A Bordeaux i frumenti sono più fermi.

New-York. — Le notizie che si hanno accennano a fermezza nei grani: i prezzi sono in rialzo di 1/2 cent. sul disponibile, di 1 cent. sul corrente del mese e su novembre, e di 3/4 cent sul dicembre.

Le farine hanno una tendenza pesante, e restano stazionarie.

Il granone è in rialzo di 1 cent.

Inghilterra. — Gli affari non sono punto attivi sui mercati interni. Durante l'ultima settimana, il ribasso medio è stato di 21 scellino sul frumento; di scellini 1.3 sull'orzo e scel. 1.2 sull'avena.

A Marck-Lane, i frumenti inglesi offerti in vendita erano generalmente di qualità buona; la domanda è stata lenta, i prezzi in ribasso di scel. 1 dai prezzi della precedente.

Al mercato di carichi disponibili, i frumenti sono fermi e in qualche caso in rialzo di 6 denari. Si sono offerti in vendita undici carichi formanti un totale di 53.908 quarters.

Vini. — *Algeria.* — Secondo le più recenti notizie la vendemmia di quest'anno è stata delle più soddisfacenti.

La coltivazione delle viti in certe località ha dato un prodotto splendido e rimuneratore. Si calcola che per stabilire la sua completa indipendenza l'Algeria sotto il punto di vista vinicolo, ha bisogno di una superficie piantata in vigne eguale a 40,000 ettari.

Al principio del 1881, essa non aveva che 24,000 circa; ma dopo quest'opera si sono piantate, una dozzina di mille ettari. Colle nuove piantagioni, si avrà raggiunta ed oltrepassata la cifra di 40,000 ettari.

Al principio del 1880 la provincia di Orano spedava dei vini in Francia per la prima volta. Questi vini, con molto colore e carichi di qualità alcooliche e di buon gusto, piacquero al commercio all'ingrosso del Mezzodì, che li trovò pel loro impiego atti a rimpiazzare vantaggiosamente i vini spagnuoli e italiani; non si lamentava che la loro piccola quantità.

È da credersi che fra qualche anno, il riperibile algerino produrrà a sufficienza pe'suoi bisogni della colonia, e per corrispondere in parte alle domande della madre patria.

Nei dipartimenti della Francia, malgrado un tempo assai variabile, le vendemmie si sono fatte in buone condizioni.

In quanto all'insieme del raccolto, è probabile che esso darà una cifra superiore di quella che si crede generalmente.

Le ultime notizie della Spagna, dicono che i vini nuovi sembrano dover essere di buona qualità; i prezzi non sono ancora regolarmente stabiliti; ma in questo paese sembra che i proprietari si tengono in limiti ragionevoli, e molto accessibili pel commercio.

Le notizie d'Italia sono buone, e il commercio francese è dunque assicurato di trovare nelle due penisole il supplemento di prodotto che gli sarà necessario.

INTERNO

Cereali. — *Napoli.* — Meliga, riso e risone sull'odierno mercato continuano correnti. Sostennero di prezzo i risi fini, gli altri articoli in calma, praticandosi per ettolitro:

Riso nostrano da L. 24, 10 a 27, 30, bertone da L. 20, 75 a 22 75, frumento da L. 17, 40 a 18, 20, segale L. 12, 65, a 14, 25, meliga L. 13, 00 a 14, 65, avena (fuori dazio) L. 8, 15, a 8, 25 l'ettolitro, risone nostrano al quint. L. 18, 80 a 19, 50, detto bertone L. 17 a 17, 50.

Cagliari. — Calma e fattezi del grano, pel consumo locale da L. 21, 40, a 23, 80 l'ettolitro.

Fave nuove a L. 13, 40.

NOTIZIE DALLE CAMPAGNE

La settimana fu agraziatamente gemella a quella che la precedette: in tutti i giorni, tranne due, si ebbero pioggie e temporali ora al nord ora al sud. Le speranze nel bel tempo furono deluse. Questa stranezza di stagione, oltre contrariare gli altri raccolti, contraria anche i lavori di terra e impensierisce tutti. Sappiamo che in parecchi luoghi, grosse partite di risi, ammucchiate sulle aie, si dovettero gettare nelle concimaie. Anche nei granturchi e nei foraggi le avarie non sono poche. Se per disgrazia l'ottobre passasse senza sereno e senza sole, l'affare diventerebbe una vera calamità. La trepidazione nelle campagne è generale: il panico domina sugli agricoltori e li avvilisce. Si prevede un inverno pieno di disagi.

Coloniali. — *Genova* — Zuccheri prezzi invariati. Il raccolto della barbabietola non pare abbondante, e secondo le ultime notizie le acque gli arrecarono qualche danno.

I raffinati della Ligure-Lombarda sono sempre a lire 142 per vagone pronto in Sampierdarena, e franchi oro 134 per consegne.

Caffè. Pochi affari si fecero nell'ottava scorsa in detto articolo; però i prezzi delle fave belle e verdi si sostengono sempre, e si spera maggior risveglio da parte dei nostri commissionari.

Caccao. Affari pochi se non che per il puro consumo. Prezzi invariati.

Pepe sempre sostenuto e con scarso deposito.

Vini. — *Torino* — Sul nostro mercato del vino continua a regnare una grande calma nelle contrattazioni. Nella decorsa settimana il venduto fu, è vero, superiore di qualche decina di ettolitri a quello della precedente ottava, ma non corrispondente ancora all'importanza del mercato, essendosi in totale limitato a 429.

Nei prezzi vi furono piccole variazioni nelle diverse qualità, che non portarono però nessuna modificazione nelle medie generali.

Così le prime qualità invece di lire 56 a lire 60, si trattarono da L. 56 a L. 64, in media L. 60 all'ettolitro, come precedentemente.

Le seconde qualità in luogo di L. 44 a L. 54, si contrattarono da L. 40 a L. 54 in media L. 50 all'ettolitro.

Quindi le medie generali risultarono come precedentemente in L. 55 all'ettolitro e L. 27 50 alla brenta sul mercato, e dedotto L. 10, imposta per l'entrata in città, L. 45 all'ettolitro e L. 22 50 fuori della cinta daziaria.

Anche in questa settimana i compratori non furono numerosi e limitarono i loro acquisti allo stretto necessario, sempre fiduciosi di trovare maggiori facilitazioni tosto che il nuovo prodotto farà la sua comparsa sul mercato. Del resto tutto concorre a far credere che tali speranze non saranno fallaci, perchè da tutte le parti sentiamo che i mercati delle uve sono provvisti abbondantemente e che i prezzi che si praticano sono molto moderati.

Anche per la qualità siamo ben lontani dal male che si prevedeva i giorni scorsi. Egli è certo che in qualche posto le uve hanno sofferto, ma il caldo che succedeva alle pioggie ha pure fatto molto bene, e se si potesse stabilire una media esatta, abbiamo fede che si troverebbe il buono preponderante.

Spiriti. — *Genova.* — Pochi affari; prezzi di dettaglio.

Quotasi: America 93/94 da lire 147 a 148; Napoli 90/91 da lire 144 a 145, e detto 93/94 da lire 147 a 148 al quintale.

Sete. — *Milano.* — Gli affari sulla nostra piazza continuano ad essere trattati con svogliatezza, e perciò le transazioni si riassumono a sole vendite parziali tanto nelle greggie che nei lavorati, senza variazione nei prezzi.

Possiamo segnare collocati organzini 20/22 classici intorno alle lire 70 e sublimissimi 17/20 a circa lire 69, nonchè qualche balla buona greggia 9/11 da lire 56 a 57, e secondarie nei vari titoli dai 10 ai 16 denari da lire 51 a 53.

Nelle trame alcune balle di belle e sublimi 24/28 furono vendute da lire 61 a 63, e ben composte 28/31 e 30/40 da lire 54 50 a 56.

Cotoni. — *Genova.* — Quantunque sui mercati degli Stati Uniti, nonchè, quelli di Liverpool ed Havre, siasi verificato un leggiero ribasso dai prezzi precedentemente praticati, tuttavia le operazioni tanto da noi che sui mercati suddetti furono limitatissime.

Filati nazionali: vendite scarse e prezzi invariati.

Canape. — *Bologna.* — Mercato ben poco operoso specie per la nuova canapa. Comprano le filature partite buone a prezzi per loro assai convenienti. La sosta penosa che è conseguita dalla sospensione di due grosse Banche, alle quali negozianti e possidenti ampiamente attingeano, pose i produttori nella dura necessità di accettare la legge del forte, e deliberarono robbe di merito al di sotto delle lire 90 al quint. Consta di qualche vendita di partite distinte ai negozianti di fuori con lire 93 35; e di fioretti, verso le lire 100.

L'ottobre sorprende il nostro allogamento di canape in gran ritardo; e forse un quarto appena del povero raccolto ebbe trattative e movimento.

Ecco i prezzi: Morellini scelti da L. 100 a 110; Canape 1ª qualità buona da L. 88 50 a 96 50; Stoppe e canepazzi da L. 45 a 55; Canape lav. (garg.) 1ª qualità da L. 165 a 170, detta detta 2ª qualità da L. 155 a 160, d. d. 3ª qualità da L. 145 a 150 d. d. 4ª qualità da L. 135 a 140. — Il tutto per quintale.

Olii e petrolio. — *Genova.* — Olio d'oliva: I prezzi delle diverse qualità si mantengono sempre invariati e le vendite sono limitate al puro consumo locale. Il deposito abbonda sempre nelle qualità correnti e per contro difetta di olii sopraffini.

Le notizie sull'andamento del raccolto sono sempre buone da tutti i luoghi di produzione.

Quotiamo: Bari da lire 102 a 115 secondo la qualità, Romagna da lire 90 a 105 idem; Riviera Ponente da lire 97 a 125 id. 0/0 chilò.

Accenniamo i suddetti prezzi soltanto, essendo le sole qualità che danno a qualche affare sulla nostra piazza.

Napoli — Olio di Gallipoli per contanti a duc. 26 60 la salma; per ottobre ducati 20 60 la salma; per dicembre duc. 27 10, per futuri duc. 27 65 la salma.

L'olio di Gioia per contanti a ducati 70 1/2 la botte, per ottobre duc. 70 5/8 la botte, per dicembre a duc. 71 3/8 la botte, per futuri duc. 73 1/4 la botte.

Petrolio — Tendenza al rialzo. Mercato fermo.

Quotiamo Pensylvania S. W.:

Barili L. 20 75 a 21 — schiavo di dazio.
Casse » 21 50 a 21 75 Id.
Barili » 63 50 a 64 — Id.
Casse » 30 75 a 60 50 sdaz. al vagone.

A consegnare ultimi 3 mesi 0 50 75 di più.

MERCATI DELL'UVA.

Milano. — Uve mangereccia per quintale da L. 25 a 38; da mosto L. 22 a 28.

Reggio Emilia. — Uva nera massimo Lire 16; medio Lire 15, 88; minimo Lire 12, 50.

Toscano: Uve diverse miragr. L. 1,95 a 1,70
Trino uvaggio » » 1,40 a 1,70
Acqui uva nera » » 1,95 a 2,60
Alessandria uvaggio » » 2,15 a 2,40
Asti, Barbera » » 2,10 a 3,00
Uve comuni » » 1,25 a 2,15

F. D'ARCAIS, Direttore.
Rombaldo Giovanni, Gerente.

Tipografia dell'*Opinione*.

BORSE DI COMMERCIO

BORSE ITALIANE

VALORI	Roma	Firenze	Genova	Milano	Torino
	9	9	9	9	9
Rendita Italiana 5 %	90 57	90 60	90 45	90 45	90 45
» » contanti	90 22	— —	— —	90 25	— —
» » scop.	88 05	— —	— —	— —	— —
Prestito Blount	89 82	— —	— —	— —	— —
» Rothschild	92 40	— —	— —	— —	— —
» Cattol. 1860-64	92 20	— —	— —	— —	— —
Obbligaz. ecclesiastiche	91 50	— —	— —	— —	— —
Consolidato Turco	— —	— —	— —	— —	— —
Banca Italiana	— —	— —	2140 —	— —	2140 —
» Romana	1060 —	— —	— —	— —	— —
» Toscana	— —	— —	— —	— —	— —
» Torino	— —	— —	— —	— —	— —
» Generale	561 25	— —	— —	— —	— —
» Milano	— —	— —	— —	— —	— —
Credito Mobiliare	— —	763 —	762 —	— —	762 —
Azioni meridionali	— —	457 —	456 —	— —	— —
Obbligazioni id.	— —	— —	— —	— —	— —
Buoni id.	— —	— —	— —	— —	— —
Azioni ferrovie Romane	— —	— —	— —	— —	— —
Obbligaz. Sarde serie A	— —	— —	— —	— —	— —
» » » B	— —	— —	— —	— —	— —
» » » C	— —	— —	— —	— —	— —
Pontebbane	— —	— —	— —	— —	— —
Palermo-Trapani 1ª em.	— —	— —	— —	— —	— —
» » 2ª »	— —	— —	— —	— —	— —
Azioni mer. austriache	— —	— —	— —	— —	— —
» Tabacchi	— —	— —	— —	— —	— —
Gas romano	900 —	— —	— —	— —	— —
Acqua marcia	955 —	— —	— —	— —	— —
Banco di Roma	632 —	— —	— —	— —	— —
Immobiliare	— —	— —	— —	— —	— —
Condotte d'acqua	516 —	— —	— —	— —	— —
Complementari	290 —	— —	— —	— —	— —
Cartelle fondiarie	431 50	— —	— —	— —	— —
Cambio chèq. su Francia	100 [illegible]	100 75	101 —	100 90	100 95
» Londra 3 mesi	25 90	25 20	25 23	25 [illegible]	25 26
» oro	20 25	20 27	20 31	20 26	20 25

BORSE ESTERE

VALORI	Parigi Apertura	Parigi Chiusura	Parigi Boulevard	Vienna	Berlino	Londra
	9	9	7	7	7	7
Rendita francese 5 %	116 42	116 40	116 47	— —	— —	— —
» » 3 %	81 75	81 75	81 75	— —	— —	— —
Ammortiz. antico 3 %	82 02	82 02	— —	— —	— —	— —
Rendita italiana f. m.	89 85	89 40	90 45	— —	89 —	88 1/4
» » cont.	— —	— —	— —	— —	89 20	— —
Consolidato inglese	100 3/4	101 1/8	— —	— —	— —	100 3/4
Rendita austriaca carta	— —	— —	— —	76 80	— —	— —
» » nuova, oro	— —	— —	— —	95 95	— —	— —
» ungh. 6 % (1871)	872 —	— —	— —	119 40	— —	— —
» spagn. esteriore	65 3/16	65 —	65 3/16	— —	— —	— —
Consolidato Turco	18 60	18 45	18 50	— —	14 —	18 3/8
Egiziano nuovo	— —	— —	— —	— —	— —	72 1/4
» 6 %	— —	868 —	870 —	— —	— —	— —
Prestito orientale russo	— —	— —	— —	— —	56 20	— —
Tunisine	— —	445 —	— —	— —	— —	— —
Obblig. ottomane 1874	— —	— —	— —	— —	— —	86 1/2
Banca ottomana	— —	808 —	828 —	— —	— —	— —
Banca di Francia	— —	— —	— —	— —	— —	— —
» di sconto di Parigi	— —	680 —	— —	— —	— —	— —
» di Parigi	— —	1155 —	— —	— —	— —	— —
Banca dei paesi austriaci	— —	— —	— —	— —	— —	— —
Credito fondiario	— —	1415 —	— —	— —	— —	— —
Azioni Suez	2695 —	— —	— —	— —	— —	— —
Delegazioni	— —	— —	— —	— —	— —	— —
Parti civili	— —	— —	— —	— —	— —	— —
Azioni Panama	566 —	565 —	— —	— —	— —	— —
Parti civili	— —	— —	— —	— —	— —	— —
Azioni Corinto	— —	— —	— —	— —	— —	— —
Parti civili	— —	— —	— —	— —	— —	— —
Ferrovie austriache	720 —	— —	— —	346 50	597 —	— —
Lombarde azioni	315 —	— —	— —	145 80	247 50	— —
» obbligazioni	— —	288 50	— —	— —	— —	— —
Azioni Ferrovie romane	— —	— —	— —	— —	— —	— —
Cambio sopra Parigi	— —	— —	— —	47 32	— —	— —
» » Londra	— —	25 29 1/2	— —	119 25	20 29 1/2	— —
Lira italiana	— —	— —	— —	46 65	— —	— —
Italia	— —	— —	— —	— —	200 80	— —

NOTIZIE DI BORSA

Roma, 9 ottobre.

Rend. per contanti 90 22 1/2 a 90 20. Per fine 90 55. Dopo l'apertura della Borsa di Parigi 90 47 1/2.

Nominali i Prestiti Pontifici.

Emissione 1860-64, 92 20.

Rothschild 92 45.

Per il Blount vi erano compratori a 89 80.

Banche Generali oscillanti dal prezzo di 561 a 559 50, chiudendo con lettera 560, denaro 550 50.

Fondiarie Santo Spirito 431 431 50 432.

Nominali i seguenti valori:
Banca Romana 1060.
Banco Roma 632.
Acqua Marcia 955.
Condotte 516.
Gas 900.
Complementari 290.
Cambi:
Francia Chèques 100 80.
Londra a tre mesi 25 22.
Oro 20 24.
Ore 6 pom. Rendita 90 45.
Generali offerte 550.